

Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

24 Ottobre 2021



XXX^a DOMENICA T.O.



TESTI PER LA PREGHIERA

*La domanda che tu rivolgi al cieco
può sembrare un po' retorica, Gesù,
eppure è sincera, ci fa entrare nel tuo stile,
nel tuo modo di metterti in relazione con noi.*

*Tu non imponi nulla,
neanche una guarigione eccezionale.
Tu non segui rigidamente un programma
passando sopra le teste degli altri,
ma ti metti in ascolto dei poveri,
dei malati, dei feriti dalla vita.
In quella domanda, in effetti,
c'è tutta la tua compassione,
la tua delicatezza d'animo,
il tuo spirito di accoglienza,
il rispetto che provi per le vicende di ognuno.*

*Ecco perché ti accosti al cieco
in un modo, per molti, imprevisto,
prima di metterti a servizio di lui,
del suo desiderio di riavere la vista.
Ma è così, in fondo, che tu, Gesù,
ti avvicini ad ognuno di noi,
disposto a farci un posto nel tuo cuore,
a prendere su di te il carico
dei nostri crucci, delle nostre pene,
pronto a prenderci per mano
per rialzarci e farci camminare
sul sentiero della vita.*

*La nostra fede è una risposta
all'amore che tu ci manifesti
così come siamo, con i nostri stracci,
la nostra sporcizia
e le nostre piaghe.*

✠ Dal Vangelo di Marco (10, 46-52)

Rabbunì, che io veda di nuovo!

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me! ». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

TESTO PATRISTICO

Accogliamo la luce e diventiamo discepoli del Signore

«Il comandamento del Signore è limpido, dà luce agli occhi» (Sal 18 [19],9). Accogli Cristo, accogli la facoltà di vedere, accogli la tua luce perché tu conosca bene Dio e l'uomo. Il Verbo che ci ha illuminati è «più prezioso dell'oro e delle pietre preziose; desiderabile più del miele e del favo» (Sal 18 [19],11). Come può, infatti, non essere desiderabile colui che ha dato luce alla mente ottenebrata e ha aperto gli occhi dell'anima portatori di luce? [...] Accogliamo la luce e diventiamo discepoli del Signore. Questo è ciò che egli ha promesso al Padre: «Raconterò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea» (Sal 21 [22],23). Loda e proclama tuo padre, Dio; le tue parole mi salveranno, il tuo canto mi istruirà. Fino a ora ho errato nella speranza di trovare Dio, ma poiché tu mi illumini, Signore, trovo Dio per mezzo di te, e ricevo il Padre da te, divengo tuo coerede,

poiché non ti sei vergognato di avermi come fratello (cfr. Eb 2,11). Cancelliamo, dunque, cancelliamo l'oblio della verità, l'ignoranza e, rimuovendo le tenebre che ci impediscono la vista come nebbia per gli occhi, contempliamo il vero Dio, acclamandolo innanzitutto con queste parole: «Rallegrati, luce»; poiché una luce dal cielo brillò su di noi sepolti nelle tenebre e prigionieri nell'ombra di morte (cfr. Is 9,1; Mt 4,16; Lc 1,79), più pura del sole, più dolce della vita terrena. Questa luce è la vita eterna e tutto quanto partecipa di essa vive, ma la notte teme la luce e, nascondendosi per la paura, lascia il posto al giorno del Signore; l'universo è diventato luce insonne e l'occidente si è trasformato in oriente. Ecco che cosa significa la nuova creazione (cfr. Gal 6,15). Poiché il sole di giustizia (cfr. Ml 3,20), che cavalca l'universo, percorre tutto il genere umano imitando il Padre che fa sorgere il suo sole su tutti gli uomini (cfr. Mt 5,45) e su di essi sparge la rugiada della verità. Egli ha trasformato l'oriente in occidente crocifiggendo la morte e trasformandola in vita. Ha strappato l'uomo dalla rovina e l'ha stabilito nel cielo, tramutando la corruzione in incorruttibilità e trasformando la terra in cielo.

CLEMENTE DI ALESSANDRIA, *Esortazione ai greci* 11,114-115

MEDITA

Quante volte la nostra storia personale o la considerazione dell'umana vicenda ci dà l'angosciosa impressione di un brancolamento di ciechi! Circondati da una fitta tenebra di incertezze e contraddizioni, incapaci di intravedere un senso in ciò che stiamo vivendo, spesso finiamo per accasciarci *ai margini della vita* per mendicarne le briciole ai più fortunati, che sembrano percorrere senza intralci la via. Siamo noi, allora, quei poveri che la Parola oggi viene a risollevarci recando la buona notizia: Gesù attraversa le strade dell'uomo, ha compassione delle nostre infermità, condivide la nostra debolezza (cfr. la seconda lettura). Beati noi se, toccati dall'annunzio, sappiamo gridare il suo nome e invocare la sua misericordia! L'amore non deluderà le nostre attese.

Gesù però ci interpella, ci chiede che cosa vogliamo *davvero*. Guarire, 'vedere' è un impegno, dobbiamo saperlo. Un impegno per la nostra fede, che deve crescere per aprirsi al miracolo, e un compito per il nostro futuro. Il Signore, infatti, è la luce della vita e risplende nella nostra oscurità per fare di noi dei viventi, per rialzarci dall'abbattimento, dalla stasi di chi si è assuefatto a limiti angusti. Egli che è la Via traccia a noi, esuli nella terra straniera dell'infelicità, il cammino per tornare alla patria d'origine, alla comunione con il Padre: questa è la 'strada diritta' su cui chi lo segue non inciampierà (cfr. la prima lettura). È però necessario passare attraverso la croce, attraverso la morte a noi stessi. Davvero vogliamo vedere e, sanati, seguirlo? Il Signore illumini gli occhi del nostro cuore *«perché possiamo comprendere a quale speranza ci ha chiamati»* e ci doni la gioia e la forza di percorrere, dietro a lui, la via che a tale speranza conduce.

PREGA

O Cristo, noi ti confessiamo «Dio da Dio, luce da luce»: vieni a rischiare le nostre tenebre! «Per noi uomini e per la nostra salvezza», tu, eterno Figlio di Dio, sei disceso nella terra d'esilio del nostro peccato: vieni ancora ad aprirci la strada diritta del ritorno alla comunione con il Padre! Hai assunto la fragile carne dell'uomo per poter compatire le nostre infermità e offrirle a Dio nel tuo sacrificio d'amore: aiutaci ad accogliere la misericordia che salva. Tu sai che spesso noi preferiamo rimanere seduti a mendicare cose di piccolo conto, piuttosto che sperare una vita in pienezza e affrontare ogni giorno l'impegno di spenderla alla tua sequela.

Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di noi! Davvero vogliamo guarire, 'vedere' e camminare con te, accettando la croce e anelando alla casa del Padre, dove tu con forza e dolcezza ci conduci.

CONTEMPLA

Amate il Signore. Amate, dico, questa luce, così come amava di un amore immenso colui che faceva giungere a Gesù il suo grido: «*Abbi pietà di me, figlio di Davide!*». Il cieco gridava così mentre Gesù passava. Temeva che Gesù passasse e non lo risanasse. Con che ardore gridava? Al punto che, mentre la folla lo zittiva, continuava a gridare. La sua voce trionfò su chi lo contrastava e trattenne il Salvatore. Mentre la folla faceva strepito e gli voleva impedire di parlare, Gesù si fermò. Amate Cristo. Desiderate quella luce che è Cristo. Se quel cieco desiderò la luce fisica, quanto più voi dovete desiderare la luce del cuore. A lui eleviamo il nostro grido non tanto con la voce fisica, quanto con l'operare rettamente. Cerchiamo di vivere santamente, ridimensioniamo le cose del mondo. Ciò che è effimero sia come nulla per noi. Quando ci comporteremo così, gli uomini mondani ci faranno rimproveri come se ci amassero. Ci criticheranno senza dubbio e, vedendoci disprezzare queste cose naturali, queste cose terrene, ci diranno: «Perché vuoi soffrire privazioni? Sei pazzo?». Costoro sono quella folla che contrastava il cieco quando egli voleva far sentire il suo richiamo. Ci sono dei tali cristiani, ma noi cerchiamo di trionfare su di loro e la nostra stessa vita sia come un grido lanciato verso Cristo. Egli si fermerà, perché in effetti sta, immutabile. Perché la carne di Cristo fosse onorata «*il Verbo si è fatto carne e abitò tra noi*» (Gv 1,14a). Gridiamo dunque, e viviamo rettamente.

AGOSTINO, *Discorso 349,5*

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:

«Possa egli davvero illuminare gli occhi del vostro cuore» (Ef 1,18).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

In questo episodio risalta con evidenza la logica dell'amore. Cristo arriva e manda a chiamare Bartimeo. Il cieco, ancora tale, abbandona il suo mantello - cioè tutto quello che aveva - e, «balzando», va verso il «Figlio di David». Il cieco, che prima quando gridava era stato messo a tacere dai discepoli e dalle persone attorno al Signore, quando gli dicono che Cristo lo chiama, si affida integralmente a questa chiamata. Poteva essere benissimo una presa in giro, un momento di basso divertimento da parte della gente, come magari Bartimeo aveva già vissuto. Ma questo accenno di balzare in piedi andando incontro a Gesù indica un clima festoso. È indice della certezza interiore del cieco che colui che sta passando accanto a lui è il Messia, il re della giustizia, che può prenderlo con sé nel suo cammino verso Gerusalemme. E la domanda che Gesù gli fa è sconvolgente: «*Che vuoi che io ti faccia?*». C'è una vera e propria angoscia nell'uomo al pensiero che, se conoscerà Dio, dovrà servirlo, non sarà più libero. Mentre adesso abbiamo il cieco - espressione di tutta la povertà dell'uomo - che sta di fronte a Cristo riconosciuto come Figlio di Davide, ed è lui, il Messia, che ora pronuncia la tipica frase di ogni servo quando è chiamato dal suo padrone: «*Che vuoi che io ti faccia?*». Dio scende e va incontro all'uomo che grida, presentandosi a quest'uomo come umile servo.

(M. I. RUPNIK, *Dire l'uomo*)

PER RIFLETTERE

La fede di Bartimeo

Quella di Bartimeo, il cieco di Gerico, non è una richiesta qualsiasi, una domanda a mezza voce: Bartimeo grida. C'è chi vorrebbe farlo tacere perché forse ritiene un po' eccessive le sue parole: chiama Gesù "Messia" e chiede il miracolo... Ma quest'uomo, che siede lungo strada a mendicare, non si dà per vinto, anzi. Continua a gridare ancora più forte, finché la sua voce raggiunge Gesù.

Gesù lo fa chiamare e lui non se lo fa ripetere due volte: non c'è impaccio

che possa trattenerlo, quest'uomo che non ci vede balza letteralmente in piedi e si fa condurre da Gesù. L'incontro, però, non manca di stupire. Sì, perché Gesù gli chiede una cosa che sembra ovvia: «Che cosa vuoi che ti faccia?». E che cosa potrebbe desiderare un cieco che brancola nel buio di una notte che non finisce mai? «Che io riabbia la vista». È solo allora che Gesù fa il miracolo. L'incontro, tuttavia, non ha dato solo la vista ad un cieco, ma ha cambiato la vita ad uno che è diventato discepolo: «prese a seguirlo per la strada».

Un grido, un grido che si fa sempre più forte; un balzo verso Gesù quando lui chiama; una richiesta, un gesto di amore che è gesto di guarigione: ecco la storia di un cieco a cui viene donata la vista, ma non solo quella degli occhi.

Viene da domandarsi: qual è la molla che mette in movimento tutta la scena? Cos'è che provoca quest'incontro che lascia un segno per sempre? La risposta ce la dà Gesù stesso: «La tua fede ti ha salvato!».

Oggi, come duemila anni fa, Gesù passa. Tutto può restare come prima. La folla che lo accompagna rimane la folla di sempre, curiosa e chiacchierona, facile ad entusiasarsi e a dimenticare. E i ciechi possono restare lì, al loro posto, come se nulla fosse avvenuto. Ma chi grida, prima o poi Gesù lo incontra.

«Chi cerca, trova», dice il proverbio. Ed è vero anche per le cose della fede. Perché non sono i dubbi ad uccidere la fede. Ogni credente deve convivere con le sue zone d'ombra, non riesce mai ad eliminarle del tutto. La vera morte della fede è la caduta dell'invocazione, della richiesta fiduciosa, è la scomparsa del desiderio di incontrare Gesù perché ci cambi la vita.

Quando questo accade non c'è catechesi o liturgia che tenga: si resta muti e inchiodati al proprio "posto" di mendicanti lungo la strada, senza neppure la speranza di vedere un giorno il sole. Si continua a stendere la mano come se la vita fosse una condanna alla miseria, definitiva. D'altronde quale fuoco può venir fuori da ceneri ormai fredde?

Mentre osserviamo con preoccupazione e con dispiacere una trasmissione della fede che in molte famiglie si inceppa al di là della soglia dell'infanzia, non possiamo fare a meno di invocare quel "fuoco" dello Spirito capace di accendere anche le ceneri più fredde, capace di trasformare l'acquiescenza ad una religione di facciata, in una fede che ha lo slancio e l'audacia di quella di Bartimeo.

(Roberto Laurita).